Mons. Dott. Costante Chimenton, *E ruinis pulchriores. Perdite e risarcimenti artistici nelle chiese del lungo Piave*, TET, Treviso 1935, pp. 236-239

Croce di Piave (Musile)
GINO BORSATO
pp. 236-239

– Alla nuova pala, rappresentante il titolare della chiesa di Croce di Piave, provvide, a proprie spese, il Commissariato per le terre liberate. L'incarico per lo studio del progetto e per la definitiva esecuzione era stato affidato, in un primo momento, al prof. cav. Antonio Beni; un increscioso incidente impedì che questo artista, che sa imprimere nelle sue opere uno spirito religioso veramente sentito, potesse mantener fede all'impegno: per consenso dello stesso prof. Beni, l'opera fu affidata ad uno dei più giovani artisti trivigiani, il prof. Gino Borsato.

– Gino Borsato si inspirò, ma non si volle vincolato al progetto del maestro, e seppe creare un'opera. del tutto originale: se la nuova pala contiene imperfezioni, giustificabili in chi, avendo pure ultimato i suoi studi, muove i primi passi nell'arte cristiana. Gino Borsato mostra robustezza nell'insieme del quadro e nelle singole figure, e tale conoscenza tecnica e anatomica da rappresentare una vera promessa.

Le proporzioni dell'opera nuova sono quelle di una pala d'altare: metri 1.20 per m. 1.85[(9)]. È una pala; non un quadro che abbellisce le pareti di un presbiterio o di una sala di ricevimento: la grandiosità della scena, quale risulta dalla tradizione, dovette subire delle restrizioni, ma l'artista seppe cogliere il fatto storico nelle sue linee fondamentali, e su 'quella tela volle campeggiasse la figura maschia e mite ad un tempo di S. Elena che sostiene la croce di Cristo, ritrovata, dopo tre secoli, sul Calvario: e ai piedi della santa, le figure che illustrano il personaggio principale e che ricordano il miracolo che confermò e che rese più gloriosa l'invenzione della croce.

La figura dominante è la figura di sant'Elena. L'aspetto signorile, il comportamento riservato e franco rivelano la donna energica e superiore, che la nuova fede in Cristo, di recente abbracciata, e le conquiste sostenute a vantaggio della chiesa e dei fratelli del vangelo, resero più bella. Ritta in piedi nel suo contegno maestoso, nel suo paludamento di sovrana, cinta la fronte della corona imperiale, l'aureola della santità che circonda la testa, sant'Elena, studiata figura aristocratica, con la mano sinistra sostiene la croce di Cristo, simbolo di una grande sconfitta e di una più gloriosa vittoria; la mano destra poggia sopra il petto, sul cuore, donde provenne l'entusiasmo che la spinse all'impresa e al quale si inspirò per congiungersi con quel Dio, di cui nella stessa grandezza imperiale aveva sposata la causa e zelato il trionfo. Ma la fronte serena, illuminata da un fascio eli luce che proviene dall'alto; gli occhi fissi sulla croce, rivelano una passione che non ha limiti, e assicurano che, più che le conquiste del figlio Costantino, per sant'Elena fu preziosa la nuova conquista che la immortalò nei secoli.

L'artista concepì la figura in un atteggiamento austero. Non un sorriso di

compiacenza che sfiori le labbra, né un senso di meraviglia che diminuisca la gravità della scena: la santa contempla la Croce con il suo occhio purissimo e medita: sembra che in una visione prismatica si moltiplichi dinanzi alla sua mente la lunga storia della passione e della morte del suo Dio, e nel medesimo tempo tutte le glorie di chi dalla croce aveva trionfato sui suoi nemici e li aveva conquistati al vangelo. È un poema di ricordo e di speranza, che passa per la mente e per il cuore di quella donna, che appare rapita in un'estasi non mai giustificata in antecedenza. Come la fronte della santa, così tutta la sua persona resta illuminata da quel fascio di luce; in quel fascio di luce si aggirano gli angeli: motivo di buon effetto che spinge alla preghiera e più ancora alla meditazione.

Più studiata la parte inferiore di quella pala. Si divide in due gruppi.

A sinistra di chi guarda il quadro, un gruppo di tre persone; fra queste risalta la figura del vescovo Macario, il santo vescovo che propose la prova straordinaria per constatare quale fra le tre croci, ritrovate sul Calvario, fosse la croce di Cristo: un'ammalata doveva essere messa a contatto con quella croce che doveva riuscire taumaturga. È una bella figura di vescovo: le mani congiunte, la fronte china verso la croce e verso la corona di spine che sta ai piedi della santa, rivestito di ricchi indumenti pontificali, è immerso nella preghiera. La fronte serena di quel vecchio sacerdote, che si mostra convinto dell'intervento divino, è studiata; il pensiero che pervade la figura è evidente: da Dio solo si deve aspettare la conferma del prezioso tesoro. – E dietro a questa bella figura di vescovo orante, due altre figure: quella di un vecchio sacerdote, un ministro alla dipendenza di Macario, che osserva con un senso di ammirazione il contegno del suo vescovo, e si mostra animato dai suoi stessi sentimenti; e la figura tipica, caratteristica, di un uomo robusto, di un forte lavoratore, che toglie il suo sguardo dall'insieme per osservare un po' lontano, verso il popolo che deve aver accompagnato quella nobile comitiva. Delle tre figure del gruppo, quest'ultima è la migliore, la più bella, la più riuscita: è il tipo del lavoratore cristiano che prova compiacenza della sua opera, e gode, nella tranquillità del suo animo, la migliore ricompensa di una vita di fatiche e di sofferenze.

A destra di chi guarda il quadro, un altro gruppo: la scena del miracolo; un gruppo di quattro figure, studiate al naturale, e che devono ricordare persone care e note all'artista. Campeggia in questo gruppo la figura dell'ammalata: sostenuta dalla madre, ma adagiata perché impotente a reggersi, l'ammalata, che mostra impresso sul volto stanco e sofferente una lunga serie di dolori, tiene stesa la mano destra e tocca leggermente la croce che sant'Elena le porge, sollevata, dinanzi. È la figura di chi si sente mancare la vita ma nel medesimo tempo, sostenuta dalla fede, mostra di confidare in un prodigio e di sperare nella guarigione. La madre che del suo corpo fa sostegno alla figlia, e che poggia la sua mano destra sulla spalla di quest'ultima, quasi per fare una carezza alla sua creatura e spingerla alla confidenza, guarda essa pure alla croce, in atto di attendere il prodigio. E dietro alla madre prega una fanciulla, una sorella dell'inferma, con le mani congiunte e sollevate sul petto, e gli occhi socchiusi e raccolti: la preghiera e la meditazione non hanno più bisogno di contemplare la croce, già veduta in antecedenza, e che si ritiene sorgente di grazie. E infine più addietro, un po' ricoperta dalla figura di

sant'Elena e dalla figura della fanciulla orante, un uomo sta osservando la scena, preso dalla speranza e dalla meraviglia. L'insieme del gruppo è migliore del precedente; crediamo di non errare affermando che è la parte più interessante di tutta la tela: le figure sono perfette; le linee anatomiche, studiate in tutti i particolari e sfumature; le tinte, ricavate dal vero.

Sullo sfondo, il panorama della Palestina: una campagna brulla, un'immensa distesa, e infine le colline sormontate da poche casupole, le montagne del Libano, e, presso la scena, qualche pianta di pino.

Questa la nuova pala del Borsato; piacque alla commissione che la collaudò con il massimo voto; piacque per la tavolozza semplicissima, per i colori naturali e robusti che escludono tutti gli apparati chimici, soggetti a deterioramenti; per il senso cristiano a cui si ispirano le figure.

Noi che non abbiamo la pretesa di essere artisti - come abbiamo più volte dichiarato - riconosciamo delle imperfezioni nella nuova opera che il giovanissimo artista presenta al pubblico: una prospettiva che poco risente dei paesi orientali; un attaccamento troppo spiccato al ritrattismo; talvolta anche un senso di trascuratezza, specialmente nelle figure principali, e che si sarebbe dovuto evitare: la figura di sant'Elena, per esempio, non è la miglior riuscita in quel quadro. Ma si sente la vita in quell'insieme; si gustano la precisione, la sicurezza della linea, la robustezza dei colori. Sono pregi che colpiscono chi ammira la nuova opera che abbellisce oggi la chiesa di Croce di Musile. Gino Borsato è giovane, è intelligente, è appassionato dell'arte pittorica; è uno dei più diligenti scolari del prof. Ettore Tito, il maestro venerato della scuola veneziana, e il continuatore del colorito e della tecnica dei nostri grandi artisti veneti. Ed è una promessa, Gino Borsato: al plauso della commissione collaudatrice volentieri aggiungiamo il nostro modestissimo: al giovane artista, speranza dell'arte cristiana, l'augurio di uno splendido avvenire [10].

---

[9] Sono le proporzioni massime; le dimensioni più particolareggiate sono le seguenti: altezza della santa, m. 1.30: altezza della croce, m. 1.65; bozzetto, a sinistra di chi guarda il quadro, m. 0,50 per m. 0,85; bozzetto, a destra, m. 0,58 per m. 0.82.

[10] Cfr. *Resto de! Carlino,* 28 dicembre 1927; e *Illustrazione della Marca trivigiana*, dicembre 1928.